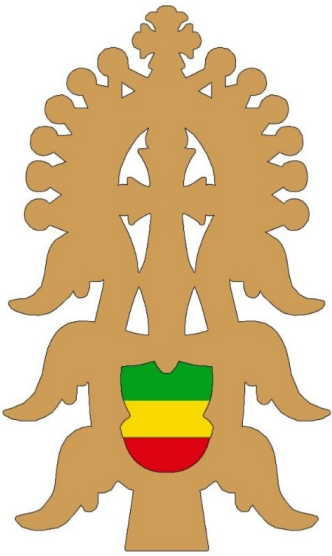




የኢትዮጵያ ኦርቶዶክስ ተዋሕዶ ቤተ ክርስቲያን ሃይማኖትና ሥርዓት

The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Faith and Order

The Sixth Sunday of Zemene Tsom (*The Season of Lent*)

Liturgical Readings:

2 Tim. 2:1 – 16; 1 Pet. 5: 1- 12; Acts 1: 6 -9

Psalm 39:8;

Mat. 25:14—31

The Anaphora of Saint Basil

« Chi è il buon servitore? » (Gebre Hare)

Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un solo Dio. Amen.

Amati fratelli e sorelle in Cristo, in questo giorno benedetto che il nostro santo padre, San Yared, ha chiamato «Chi è il buon servitore?», siamo radunati per ascoltare, con cuore tremante e riverente, le parole del nostro Signore Gesù Cristo, come sono riportate nel Vangelo secondo San Matteo, capitolo venticinque, versetti quattordici fino a trentuno. Questa parabola non è proclamata solo per illuminare la nostra mente, ma per giudicare le nostre coscienze, risvegliare le nostre anime e prepararci alla venuta gloriosa del Signore.

Il nostro Signore parla di un uomo che, prima di partire per un paese lontano, affidò i suoi beni ai suoi servi. A uno diede cinque talenti, a un altro due, e al terzo uno solo, a ciascuno secondo le sue capacità. Qui contempliamo innanzitutto la generosità e la saggezza del Maestro. Egli non trattiene le sue ricchezze e non impone un peso oltre misura. Secondo l'insegnamento della Chiesa Ortodossa Etiope, questi talenti rappresentano i molteplici doni di Dio: la fede, la grazia, la conoscenza, la forza, il tempo, l'autorità spirituale e ogni opportunità concessa per la salvezza e il servizio. Come ricorda San Paolo a Timoteo: «Rimani forte nella grazia che è in Cristo Gesù... sopporta le difficoltà come un buon soldato di Cristo Gesù» (2 Timoteo 2,1–3). La grazia è donata liberamente, ma è affidata, non destinata a essere sepolta.

Il primo servo, che ricevette cinque talenti, si mise subito a operare con essi. Lavorò diligentemente, senza lamentarsi, e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, il secondo, con due talenti, raddoppiò quanto gli era stato dato. Questi servi rivelano il carattere del buon servitore, del *Gebre Hare*: fedele, vigilante, coraggioso e obbediente. Non si confrontarono tra loro, ma si misurarono alla volontà del loro Maestro. In essi vediamo lo spirito degli apostoli che, dopo l'Ascensione del nostro Signore — come leggiamo negli Atti degli Apostoli (At 1,6–9) — non rimasero con gli occhi fissi al cielo, ma uscirono per rendere testimonianza, fiduciosi nella promessa dello Spirito Santo. La loro fede era operosa, la loro attesa feconda.

Il terzo servo, invece, ricevette un talento, si allontanò, scavò un buco nella terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Non lo perse, ma non lo fece fruttificare. Esteriormente appariva prudente; interiormente era privo di fede. Il suo carattere si rivela non da ciò che fece, ma dalla paura che nutriva. Considerava il suo padrone come severo, colui che raccoglie dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. Questo servo non rappresenta l'umiltà, ma l'accusa; non l'obbedienza, ma l'auto-justificazione. Nella comprensione della Chiesa Ortodossa Etiope, simboleggia coloro che ricevono la fede, sono battezzati e contati nella casa di Dio, ma rifiutano la lotta della penitenza, il lavoro dell'amore e la responsabilità del ministero.

Quando il padrone tornò, dopo lungo tempo, chiese conto ai suoi servi. Ai primi due parlò le stesse parole, nonostante la differenza nel numero dei talenti: «Bene, buon e fedele servo; sei stato fedele nel poco, ti metterò a reggere sul molto. Entra nella gioia del tuo padrone.» Questo ci insegna che Dio non giudica secondo la quantità, ma secondo la fedeltà. Così anche San Pietro esorta i pastori della Chiesa: «Pasci il gregge di Dio che è sotto la vostra custodia, non per forza, ma volontariamente... non per un guadagno vergognoso, ma con entusiasmo» (1 Pietro 5,1–2). La fedeltà nelle piccole cose conduce a una maggiore comunione nel Regno di Dio.

Al terzo servo, invece, il padrone rispose con giusto giudizio: «Servo malvagio e pigro.» Le sue stesse parole divennero la sua condanna. Pretendeva di temere il padrone, ma quella paura non produsse né riverenza, né lavoro, né frutto. Perfino l'atto minimo — consegnare il talento ai banchieri — rifiutò di compierlo. Così il talento gli fu tolto e dato a chi ne aveva dieci, e fu gettato nelle tenebre esterne. Questo non è crudeltà, ma giustizia. Come insegnano i nostri santi Padri, la grazia non utilizzata appassisce, e la fede trascurata diventa giudizio.

I tre servi rappresentano quindi tutti coloro ai quali sono affidati i doni di Dio. Possono essere vescovi, sacerdoti, diaconi, monaci o fedeli laici; governanti o sudditi; sapienti o semplici. La differenza non sta in ciò che è dato, ma in come viene usato. Questa parabola è in armonia con l'insegnamento del nostro Signore nel capitolo dodici del Vangelo secondo Luca, dove parla di servi che attendono il ritorno del loro padrone, con le lampade accese e i lombi cinti. «A chi è dato molto, sarà richiesto molto.» Vigilanza, responsabilità e prontezza uniscono questi due insegnamenti. Il servitore fedele non è inattivo nell'attesa né timoroso nel servizio, ma pieno di speranza e di zelo.

Amati, la domanda che San Yared ci pone oggi non è teorica: chi è il buon servitore? La risposta non si trova solo nelle Sacre Scritture, ma nelle nostre vite. Il buon servitore è colui che riceve la grazia con gratitudine, lavora con umiltà, sopporta le difficoltà con pazienza e attende il Signore con gioia. Non seppellisce la propria fede nel terreno della paura, né si scusa con falsa umiltà. Egli sa che il Maestro, salito al cielo, tornerà certamente nella gloria, e che il Suo giudizio è giusto e la Sua ricompensa eterna.

Possa il Signore contarci tra coloro che udranno le parole benedette: «Bene, buon e fedele servitore.» Possa il Signore concederci la grazia di moltiplicare ciò che abbiamo ricevuto, per la gloria del Suo Nome e per la salvezza delle nostre anime.

Gloria a Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.